

In fondo al tunnel

Era tutto buio. Era come se vedesse soltanto una luce tenue in fondo alla galleria. Di nuovo divenne tutto nero. Tutto si ridusse a nient'altro che ombre, ombre vane, senza forma, senza colore. Non riusciva a muoversi, era paralizzata. Le sue membra erano rigide, non un dito riusciva ad alzare. Tutto il suo corpo sembrava di duro marmo. Era sprofondata in un mondo troppo lontano per riuscire a rientrare nel proprio. Poco dopo avvertì la presenza di un'altra donna accanto a sé. Avrebbe voluto parlarle, chiederle qualcosa, ma non sapeva bene cosa. A poco a poco avvertiva la possibilità di poter ritornare nel mondo dei vivi, infatti le sue dita non erano più rigide come prima. Adesso poteva muoverle. Provò ad aprire gli occhi. Miracolo, ce l'aveva fatta!

La donna accanto a lei si alzò e gridò qualcosa. Vennero parecchi medici a visitarla, a farle un mucchio di domande. Ma lei non riusciva a parlare.

Peccato, voleva sapere perché fosse lì e dove fosse.

Un medico la informò che era in un ospedale, alcuni giorni prima aveva avuto un incidente e aveva riportato un trauma cranico. Ma non c'era niente di cui preoccuparsi. Presto si sarebbe ristabilita. Era stato un miracolo uscire quasi indenne da un brutto incidente.

Riusciva a ricordare qualcosa?, le chiese il dottore.

La donna scosse il capo, tristemente. Non ricordava nemmeno come si chiamasse, quanti anni avesse. Non sapeva chi fosse.

Provò una gran tristezza in fondo al cuore e cercò di ricordare. Furono tentativi inutili.

Venne un'infermiera a farle la riabilitazione. Per fortuna, i suoi organi non risultarono eccessivamente danneggiati. Avrebbe potuto anche rientrare a casa, ma siccome nessuno era venuto a prenderla, era costretta a fare la riabilitazione in ospedale, finché non fosse completamente ristabilita.

Migliorava rapidamente, i giorni passavano e finalmente non aveva più bisogno del bastone, poteva camminare da sola. Adesso ricordava il suo nome: Romina Bellerofonte, confermato anche dal fatto che era stata ritrovata la sua patente

e si seppe che aveva trentacinque anni. Queste erano le sole notizie che la riguardavano. Non sapeva se fosse sposata o no. Eppure questo doveva essere importante. L'indomani l'avrebbero dimessa e lei aveva un po' paura di ritornare all'indirizzo segnato sulla patente. Non ricordava la sua casa e non poteva immaginare chi avrebbe trovato. Ma, nel contempo, era ansiosa di chiarire il mistero della sua vita.

Aspettò le ultime ore che rimanevano con ansia. E finalmente giunse il congedo. Salutò tutti i dottori e le infermiere.

Prese un taxi, con il quale si diresse verso il suo appartamento. Lo trovò vuoto e deserto. A prima vista, le sembrava di essere finita in un mondo non suo, in una casa non sua. Forse aveva sbagliato appartamento. No, era quello giusto. A poco a poco, riconobbe i propri oggetti. Era tutto in ordine. D'un tratto, ricordò. Lei viveva lì, era quella la sua casa. Non era sposata, aveva avuto qualche relazione in passato. Aveva un lavoro.

Romina si sentì felice, finalmente aveva scoperto chi era.

Già dal mattino seguente avrebbe ripreso in mano la sua vita. Oddio, doveva fare la spesa! Peccato che non avesse più la macchina. Ma come aveva fatto

l'incidente? Si ricordò che quel maledetto giorno non pioveva, non c'era traffico, eppure qualcosa era successo. Dove stava andando al momento

dell'incidente? Era sola? Romina pensava che lo fosse, eppure aveva qualche dubbio. Cominciò a pensare a quella sera, mentre era al supermercato e anche mentre stava pranzando. Forse stava tornando a casa. Ma da dove? Forse era stata a qualche parte?

Controllò la sua agenda, dove aveva scritto i numeri di telefono delle sue amiche o colleghe, anche di qualche amico, o dei suoi ex. Ma non era stata da nessuno di essi.

Provò a fare alcune telefonate e chiese a tutti se fosse stata da loro quel giorno. Ottenne risposta negativa. Forse era stata al supermercato? Scartò questa ipotesi. Era un mistero cosa avesse fatto o dove fosse stata quel giorno.

Nessuno l'aveva vista, nessuno aveva avuto notizie di lei fino a quella mattina in cui era stata dimessa.

Cercò di distrarsi un poco, guardando la televisione e leggendo alcuni giornali.

Però non ci riusciva. Aveva bisogno di uscire, di chiarirsi le idee. Avrebbe fatto un giro per acquistare la nuova macchina. In fondo, aveva parecchio denaro. Se la comperò nuova, fiammante, ma piccola.

Con l'auto andò al posto dell'incidente, passò ai ferrivecchi per controllare la sua macchina distrutta. C'era un'altra auto dietro di lei o almeno ne aveva avuta l'impressione. Forse qualcuno la stava inseguendo. Ma perché? Per quale motivo? Sapeva una cosa: lei, in quel momento, era sconvolta, forse per questo aveva sbattuto con l'auto. Eppure c'era qualcosa che non quadrava, era come se mancasse un pezzo del puzzle.

Romina chiuse gli occhi e si concentrò profondamente. Aveva parlato con qualcuno del motivo per cui era sconvolta? Aveva qualche amica intima a cui confidare segreti? No, non ne aveva.

Era sola. Spesso aveva sofferto per ciò. Ma non aveva fratelli, sorelle? Era figlia unica. Però, a quel punto, una nuova incertezza si impadronì di lei. Non aveva idea di chi fossero i suoi genitori.

Possibile?, si chiese. Ancora non era guarita dal trauma?

Provò a consultare l'agenda. No, non compariva il nome della madre o del padre, di nessuno dei due. Forse non aveva mai avuto buoni rapporti con loro?

Cercò di pensare alla sua infanzia. Non le veniva in mente niente.

Intanto iniziava a farsi buio, era notte. Ma lei non aveva voglia di tornare a casa.

La sua non era stata un'infanzia felice, solo questo ricordava vagamente.

Lentamente, si avviò verso casa.

Quella notte Romina ebbe gli incubi. Si vedeva inseguita da un uomo in automobile, che cercava di mandarla fuori strada. Lei aveva scoperto qualcosa. Non riusciva nemmeno a vedere la strada.

Romina si svegliò di soprassalto. Cominciò a ricordare. No, lei non aveva i genitori. Era stata in un orfanotrofio fino ai due anni, almeno così le pareva, poi era stata adottata da due signori anziani. Ma questi erano morti da ormai quindici anni. Come aveva saputo la verità solo il giorno dell'incidente? Doveva essere successo qualcosa. E perché quell'uomo la inseguiva? Ora era sicura di essere stata da qualche parte. Doveva solo girare la città e forse avrebbe potuto ricordare. Aspettò le prime luci dell'alba per uscire. Provò dappertutto, nei quartieri più eleganti e in quelli più degradati. In uno di questi ultimi fermò l'auto. Sì, era stata lì. Lì era capitata dopo avere scoperto la notizia. Era rimasta scioccata nell'apprendere che i suoi genitori erano solo quelli adottivi e, a causa dello shock, era finita in quel posto. Ma da chi poteva averlo scoperto? Sì, adesso ricordava. Mesi addietro aveva trovato alcuni documenti in soffitta, quelli riguardanti l'adozione e aveva ingaggiato un detective privato. Da lui aveva scoperto la verità quel giorno e quel giorno

stesso era stata in quella strada, dove si era fermata in quel momento. Ma aveva assistito a qualcosa di molto sconvolgente. A un tratto rivide nella mente una pozza di sangue e un cadavere a terra. C'era stato un omicidio e lei era la testimone. Era scappata in auto e quell'uomo l'aveva inseguita. Cercavano di impedirle di andare dalla polizia.

Accese il motore e ripartì verso la prima Centrale. Adesso ricordava tutto. Il cadavere apparteneva a una donna, una prostituta. Quell'uomo doveva essere un protettore. L'avrebbe denunciato. Doveva essere punito per ciò che aveva fatto e anche per aver tentato di ucciderla.

Alla centrale di polizia furono disposti ad ascoltarla. Avevano dei sospetti verso alcuni uomini e le mostrarono delle foto. Romina lo riconobbe immediatamente. Sì, era quello. I poliziotti erano soddisfatti. Anche loro

sospettavano di quell'uomo. Ora toccava a lei. Doveva identificarlo. Romina acconsentì.

Fu un duro colpo vederselo davanti. Riprovò tutto l'orrore e l'angoscia di quel giorno. Almeno adesso sarebbe stato punito.

Romina trasse un sospiro di sollievo uscendo e dirigendosi verso la sua auto.

Era vicina l'ora di pranzo e lei si accorse di avere una fame terribile.

Ora ci sarebbe stato il processo, ma non aveva paura. Si sentiva tranquilla. Finalmente, adesso, sapeva veramente chi era. Per la prima volta da trentacinque anni.

Tutti i diritti sono riservati.

Copyright© Adelina Cortese